

## PECCATORI E PROFETI

*Omelia per la 19° Giornata Mondiale della Vita Consacrata*

1. L'ormai tradizionale «Giornata mondiale della vita consacrata» celebrata nella Chiesa cattolica ogni 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore, vissuta in questo «Anno della vita consacrata» acquista un tono tutto speciale che, accogliendo una proposta dalla Conferenza Episcopale Italiana, esprimiamo con l'odierna celebrazione vespertina nella nostra Cattedrale.

Alle consuete finalità della «Giornata», dunque, aggiungiamo le altre volute dal Papa per questo «Anno» e sono: «guardare al passato con gratitudine», «vivere il presente con passione» e «abbracciare il futuro con speranza» (cfr Lettera apostolica *A tutti i consacrati* del 21 novembre 2014). Tutto, al fine di dare gloria al Padre celeste per la storia di salvezza che va scrivendo nelle nostre vite, per rinnovare la fiducia nel suo amore provvido, per essere presenza del suo amore misericordioso verso ogni uomo in questo tempo di grazia, che ci fa il dono di vivere.

Carissimi consacrate e consacrati, in questa ricorrenza annuale anche i Vescovi italiani hanno voluto riservarvi una parola tutta speciale e dirvi che ripongono in voi grande fiducia «soprattutto per il contributo che potete offrire a rinnovare lo slancio e la freschezza della nostra vita cristiana, così da elaborare insieme forme nuove di vivere il Vangelo e risposte adeguate alle sfide attuali» (Consiglio Permanente CEI, *Messaggio* del 26 gennaio 2015).

Hanno pure auspicato che «in quest'occasione risalti con chiarezza il valore che la vita consacrata riveste per la Chiesa e anche per il mondo». Hanno, perciò, richiamato il valore dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza per la cui assunzione, nelle forme varie previste dalle vostre famiglie religiose, si distingue il vostro «stare» nella Chiesa. Proprio sul significato di questi voti religiosi desidero portare brevemente la nostra attenzione.

2. Ad essi san Giovanni Paolo II riconosceva un valore non solo di testimonianza e di profezia, ma pure il carattere di una *proposta terapeutica* poiché, scriveva, «rifiutano l'idolatria del creato e rendono in qualche modo visibile il Dio vivente» (*Vita consecrata* n. 87). Ed effettivamente la pratica dei consigli evangelici rappresenta una forma di «terapia» per la persona umana, il cui cuore è una sorta di campo di battaglia dove la tensione trascendente al superamento di sé nell'amore si scontra con la spinta egocentrica alla soddisfazione personale. I «no» impliciti nella pratica dei consigli evangelici, pur con le loro negazioni aprono spazi per una vita felice e libera.

Ciò vale certo per la crescita della vita cristiana, che col sacramento del Battesimo è fondamentalmente strutturata come passaggio da morte a vita. Per ricordare questo, fra poco rinnoveremo gli impegni battesimali. È, d'altra parte, ormai teologicamente acquisito che la professione religiosa è un singolare e fecondo approfondimento della

consacrazione battesimale, per quanto con una sua peculiarità rispetto ad essa (cfr *Vita consecrata* n. 30).

Anche lo sviluppo psicologico, però, ha disegnato in sé il mistero della Pasqua. L'evoluzione della persona, difatti, è un lungo e non facile cammino dove si alternano frustrazioni e gratificazioni, perdite e acquisizioni. Ho letto che «la sola regola del concedere, del permettere, dell'acconsentire mantiene la persona nel ripiegamento narcisistico iniziale e blocca la sua umanità; l'equilibrio tra il dare e il togliere, tra la pienezza la mancanza apre invece l'individuo al desiderio, lo stimola al dono, dilata il suo piccolo mondo nella misura di un orizzonte molto più ampio» (A. Bissi, *Essere e diventare figli*, Milano 2012, 153).

È un principio educativo, che il p. Amedeo Cencini ha così riassunto nel titolo di un suo libro: *Se mi ami non dirmi sempre di sì* (Milano 2013). Contro l'invadente cultura del narcisismo è, dunque, il caso di ricordare che tra i diritti educativi c'è anche quello a dire e a ricevere dei «no», come condizione per essere liberi e felici. Ne ha bisogno anche la società in cui viviamo e ne abbiamo bisogno noi.

**3.** Anche voi, carissimi religiose e religiosi! Ne avete bisogno come persone consacrate e come Istituti di vita consacrata. Se i vostri voti religiosi hanno quel *valore terapeutico*, ricordato da Giovanni Paolo II, questo non vuol dire che voi siate senz'altro gli *psicoterapeuti* della società. Neppure delle comunità cristiane dove abitate. Non mettetevi, anzi, in condizione di sentirvi ripetere quel proverbio molto noto nell'antichità e conosciuto pure da Gesù: «medico, cura te stesso» (*therápeuson seautón*: cfr *Lc* 4, 23).

Alcuni criteri per una seria *autoterapia* li ha suggeriti il Papa, parlando ai membri della *Plenaria* della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica nella prospettiva dell'«Anno della vita consacrata» (27 novembre 2014). Egli ha indicato i seguenti: «l'originalità evangelica delle scelte, la fedeltà carismatica, il primato del servizio, l'attenzione ai più piccoli e fragili, il rispetto della dignità di ogni persona».

Io aggiungerei *la vita fraterna in comunità!* Anche questa è una vostra caratteristica. Ci siete rappresentanti di tanti Istituti di vita consacrata. Ci sono i monaci e le monache: vedo e saluto il superiore del Monastero cisterciense alle Frattocchie; le monache clarisse sono collegate «via cavo» e pregano insieme con noi; ci sono congregazioni religiose maschili e femminili. Non mi consta che in Diocesi vi siano forme di vita eremitica, o anacoretica dove vige l'assoluta separazione dal mondo e la solitudine. Tutti, allora, avete l'impegno della vita fraterna (cfr CIC c. 602)!

Al riguardo, oltre vent'anni or sono la Santa Sede pubblicò un documento («La vita fraterna in comunità», 9 febbraio 1994). Domando: come la vivete? *In unum*, secondo la volontà di Gesù? Oppure avete (ed abbiamo) relegato l'*Ut unum sint* del Signore alla sola preghiera per l'unità dei cristiani?

In quel documento, il cui titolo richiama il canto: *Congregavit nos in unum Christi amor*, leggiamo che «nella varietà delle sue forme, la vita fraterna in comune è sempre apparsa come una radicalizzazione del comune spirito fraterno che unisce tutti i cristiani» (n. 10).

Domando, allora: siete *esperti di comunione*, come vi vuole la Chiesa? *Vae soli* è una locuzione latina, che mi sono sentita ripetere fin da giovane seminarista. Allora non me lo dicevano, ma poi ho scoperto che è tratta dalla Bibbia, dove si legge: «Guai a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi» (*Qo* 4,10). E se stai solo, non potrai neppure vivere la beatitudine del Samaritano, che *si fece prossimo* (cfr *Lc* 10, 36).

Siete uomini e donne, che vivete la comunione in *fraternità e sororità*? Ricorro anch'io a questo neologismo, che intende richiamare non solo una *relazione fra sorelle*, fra donne, ma pure *relazione a partire dall'essere-donna*. Ad ogni modo, la domanda che il Vescovo vi pone s'ispira a queste parole di papa Francesco: «La fraternità ha una forza di convocazione enorme. Le malattie della fraternità, d'altra parte, hanno una forza che distrugge ... A volte è difficile vivere la fraternità, ma, se non la si vive, non si è fecondi. Il lavoro, anche quello "apostolico", può diventare una fuga dalla vita fraterna. Se una persona non riesce a vivere la fraternità, non può vivere la vita religiosa» (A. Spadaro, «*Svegliate il mondo!*». *Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali*, ne «*La Civiltà Cattolica*» 2014/I, 12-13).

V'incoraggio, allora: vivete la fraternità! Ve lo domando per questa Chiesa di Albano. Ve lo chiedo per i nostri sacerdoti, che tanto spesso abitano nella solitudine e subiscono la tentazione dell'isolamento. Ve lo ripeto per le nostre comunità: siate testimoni di una *fraternità rinnovata*. Non rinunciate a essere profeti. «I religiosi, con la loro vita, dicono alla gente: "Che cosa sta succedendo?", queste persone mi dicono qualcosa». Sono parole del Papa. Non rinunciate, dunque, ad essere profeti, anche se siete deboli, come tutti noi del resto! Come dice il Papa: «Peccatori e profeti» (cfr *Ibidem*, 4-5).

Basilica Cattedrale di Albano, 1 febbraio '15  
*Celebrazione dei Secondi Vespri della IV Domenica del T. O.*

✠ Marcello Semeraro